

Altre visioni. Le donne non vedenti in Toscana

(recensione)

di Simona Lancioni

«Oggi, allo stato attuale io non mi sento inferiore a un'altra donna della mia età che... cioè, magari è vedente sì, magari può andare a vedere la vetrina. Cosa c'è in quel negozio, cosa espone quella vetrina. Può leggere e io no però... dal punto di vista... della famiglia... io non me sento... non me sento menomata, non me sento inferiore. Io me sento d'avere dato il mio contributo lavorativo, d'avere dato il mio contributo... anche. Insomma di aver avuto una famiglia normale, alla pari di altri, non...»

Dichiarazione di una donna non vedente contenuta in: Andrea Salvini, *Altre visioni. Le donne non vedenti in Toscana*, (I quaderni, n. 42), Firenze, CESVOT, gennaio 2009, p. 89.

Ci sono diversi buoni motivi per leggere "*Altre visioni. Le donne non vedenti in Toscana*", l'opera di Andrea Salvini pubblicata dal Centro servizi volontariato Toscana (CESVOT) nel gennaio 2009. In primo luogo è uno studio volto a conoscere la vita quotidiana della donna non vedente (in Toscana), e ce ne sono abbastanza pochi. Inoltre si inquadra in una prospettiva sociologica, quella dell'*interazionismo simbolico*, che impone un certo rigore metodologico nella conduzione delle indagini. E, infine, le donne non vedenti sono state coinvolte sia nella fase definitoria dell'indagine, sia nella conduzione della stessa (nella somministrazione delle interviste, affiancate da un'altra donna vedente), sia in quanto "oggetto" di indagine, modificando in modo significativo il consueto rapporto tra osservatore e osservato.

L'assunto da cui parte il lavoro di Salvini è **che «la minorazione sociale del non vedente sia sostanzialmente una costruzione sociale e culturale»** (op. cit. p. 5), in particolare essa sarebbe l'esito della combinazione di tre fattori che si intrecciano in modo complesso ed evolvono processualmente: l'elaborazione soggettiva della propria disabilità da parte della persona non vedente, l'influenza del contesto sociale (e in particolar modo il significato sociale attribuito alla privazione visiva), e i processi di costruzione della categoria sociale dei non vedenti... tutti meccanismi socialmente costruiti. Detto più semplicemente: non sarebbe la disabilità visiva a limitare l'autonomia e a provocare dipendenza nella persona non vedente, ma sarebbe, piuttosto, il modo in cui le persone vedenti si relazionano con essa, nonché l'organizzazione degli ambienti sociali a suscitare in quest'ultima un senso di inadeguatezza e a produrre dipendenza. Se tutti si relazionassero alla persona non vedente in modo appropriato rimandandole un'immagine di sé positiva o neutra, e se gli ambienti fossero progettati in modo da

essere agevolmente fruibili anche da chi – come le persone disabili – ha esigenze particolari, allora non ci sarebbe minorazione sociale.

Gli **obiettivi** specifici dell'indagine erano sostanzialmente due: l'individuazione degli aspetti cruciali che contribuiscono alla **definizione della qualità della vita delle donne** (e degli uomini) **non vedenti** in Toscana; l'elaborazione – alla luce dei dati raccolti attraverso un'indagine sul campo – di alcune **proposte di intervento politico-sociale** da presentare, eventualmente, ai soggetti istituzionali.

L'opera si articola in tre parti principali: una volta a delineare i processi di costruzione sociale della minorazione visiva. Un'altra tesa a esplicitare i quadri teorici e le scelte metodologiche dell'indagine conoscitiva svolta sul territorio (la Toscana). E, un'ultima parte, di esposizione ed analisi dei dati raccolti.

L'indagine, che è di tipo qualitativo, è stata condotta attraverso delle interviste biografiche (un'ottantina, di cui dieci rivolte ad uomini non vedenti) con il coinvolgimento di una intervistatrice vedente e una non vedente. Il campione – non probabilistico – ha interessato le seguenti province toscane: Livorno, Pisa, Firenze, Arezzo, Pistoia e Prato.

Interazionismo simbolico

L'espressione "interazionismo simbolico" fu coniata da Herbert Blumer nel 1937 per definire un approccio sociologico sviluppatosi negli Stati Uniti d'America. Fu sempre Blumer ad individuare le tre premesse teoriche che stanno alla base di questa prospettiva:

- gli esseri umani agiscono nei confronti delle cose (e delle situazioni in generale) in base ai **significati** che esse possiedono per loro;
- il significato delle cose si costruisce nell'**interazione sociale** di ciascun individuo con i suoi simili;
- tali significati vengono trattati e modificati attraverso un **processo interpretativo** che le persone utilizzano per affrontare le cose in cui si imbattono.

Grande spazio è dedicato alla **ricostruzione soggettiva della perdita** (o diminuzione) **della vista**. Questo evento infatti modifica completamente il rapporto di queste persone con sé stesse, con il proprio corpo e la relazione con gli altri, inducendo a una **ridefinizione della propria identità e degli obiettivi di vita**. Un percorso, non necessariamente lineare, che può

essere contrassegnato da momenti di "resistenza" e di "arresa", e nel quale il comportamento degli altri (specialmente quelli significativi: familiari, amici, conoscenti) ha una notevole rilevanza nell'incoraggiare – o, al contrario, nell'inibire – il perseguimento dei propri obiettivi identitari. In questo percorso le donne giovani appaiono più vulnerabili, rispetto a quelle di età più adulta, in quanto sottoposte allo stress dovuto alla ridefinizione del proprio essere nel mondo. In questo ambito «il **potenziamento delle abilità intellettive e degli altri sensi** costituisce un elemento compensativo funzionalmente rilevante, ma con effetti importanti sul rafforzamento dell'identità e sul consolidamento della stima di sé, nonché sull'adozione di un atteggiamento attivo nei confronti della propria invalidità» (op. cit. p. 57, grassetto nostri, N.d.R.). Si registra inoltre un consistente **rallentamento** – rispetto alla persona vedente - **dei tempi** (imputabile alla necessità di dover utilizzare mezzi, strumenti e risorse che facilitino la gestione della vita quotidiana) e una **"compressione" del proprio raggio d'azione** (nel senso che la persona non vedente riesce ad essere maggiormente autonoma in ambienti contenuti, noti e caratterizzati da *routine*).

Uno degli aspetti più interessanti che emergono dall'indagine è il **senso di dipendenza** che viene sperimentato dalle donne non vedenti. Spiega a tal proposito Salvini: «La dipendenza è una specie di "peso sociale" che viene portato spesso con fatica; nella maggior parte dei casi la dipendenza viene percepita come un "male necessario" di cui si devono ridurre, se possibile, le condizioni e gli effetti. Per "condizioni" si intende qui tutti quegli elementi che concorrono a impedire la gestione della vita quotidiana in modo autonomo; se è vero che noi tutti dipendiamo da qualcuno per il corretto espletamento delle esigenze di ogni giorno, è ovvio che fin nei minimi interstizi della vita quotidiana, la persona non vedente deve conquistarsi spazi di autonomia in ciò che normalmente appare "scontato"» (op. cit. p. 65).

In merito alle **problematiche connesse al genere femminile** Salvini osserva: «La riflessione di genere deve sempre fare i conti con l'identità che si costruisce attorno alla disabilità visiva; in questo senso, nelle situazioni in cui si verifica un equilibrio nell'accettazione della disabilità, le differenze a livello comparativo con le altre donne vengono ridotte alle dimensioni della vita quotidiana [...]; ma in realtà, ad uno sguardo più attento, ci si accorge che le caratteristiche tipiche della situazione di genere si riproduce [i.e. riproducono] e si rafforza [i.e. rafforzano] nel caso delle non vedenti: [...] abbiamo l'esempio di una intervistata – e ce ne sono moltissime – inserita in una famiglia, come si dice, a "doppia carriera", che prevede l'inserimento lavorativo e il lavoro di cura nei confronti dei membri familiari. In gran parte delle situazioni familiari studiate, il legame familiare prevede reciprocità e condivisione comune, dove peraltro la figura maschile gioca un ruolo importante in termini di supporto e di sostegno. La combinazione di

cautela medica e di influenza culturale, possono operare persino nella direzione di sconsigliare il perseguimento di una delle forme di progettualità più coinvolgenti e significative per la donna, cioè la maternità [...]» (op. cit. p. 89).

In realtà gli spunti di riflessione offerti dalla pubblicazione sarebbero moltissimi. In questa sede ci siamo limitati ad accennare solo ad alcune delle tematiche trattate. Chi volesse approfondire può richiedere il testo attraverso il sito del Centro servizi volontariato Toscana (www.cesvot.it) o consultare la versione on line (si vedano i riferimenti in calce).

Andrea Salvini, *Altre visioni. Le donne non vedenti in Toscana*, (I quaderni, n. 42), Firenze, CESVOT, gennaio 2009. La versione digitale del testo (formato pdf) è disponibile al seguente indirizzo internet: http://www.cesvot.it/repository/cont_schedemm/3999_documento.pdf

Ultimo aggiornamento: 27.02.2009